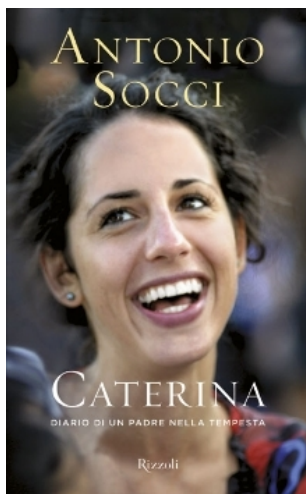


Questo numero.

Collochiamo tra i segnali positivi di questi tempi il susseguirsi di edizioni dell'ultimo libro di Antonio Socci. Il Covile ne ha esplicitamente chiesto una recensione ad **Armando Ermini** e l'amico non si è sottratto all'arduo compito esponendosi generosamente in prima persona per assolverlo nel solo modo adeguato al contenuto. 🦋



Invito alla lettura



Antonio Socci, Caterina. Diario di un padre nella tempesta, Rizzoli.

DI ARMANDO ERMINI

Strappa da te la vanità, non fu l'uomo
a creare il coraggio, o l'ordine, o la grazia.
Strappa da te la vanità, ti dico strappala!

EZRA POUND (*Canti Pisani*, Guanda, Milano)

Mi è difficile dire qualcosa del libro/diario di Antonio Socci sul dramma di sua figlia Caterina, che non suoni banale o banalmente ce-

rebrale alle mie stesse orecchie. Antonio Socci proietta il lettore in una dimensione altra da quella a cui tanti di noi siamo (troppo) abituati. Le analisi più o meno sofisticate della mente e persino i sentimenti più immediati, la così detta pancia, impallidiscono di fronte alla forza e alla tenacia insieme umilissime e quasi sovrumane che le sue parole esprimono. Comunicano insomma, beninteso a coloro che non sono già toccati nel profondo di sé dal dono della fede, la possibilità di vivere il dolore e la gioia, la vita dunque, in una dimensione incommensurabilmente diversa. Per questo esito a scrivere i pensieri e i collegamenti che pure sono affiorati in me leggendo il suo libro. Come, ad esempio, il confronto/paragone fra la forza e la speranza e la certezza offerte all'uomo dalla profondità della fede in Dio, e le sue versioni, diciamo così laiche, fra le quali annovero "il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà" di Gramsci o il "pensare positivo" di tradizione statunitense. Dal confronto quest'ul-



Philip Hermogenes Calderon *Ave Maria* 1858

time escono malconce, quasi fossero una versione ridotta e monca della prima. Monca essenzialmente perché, infine, autoreferenziale. L'uomo, con tutto lo sforzo titanico a cui sottopone se stesso per vincersi e dunque vincere, alla fine non può non constatare il proprio limite ed essere costretto ad arrendersi di fronte ad una vita che lo sovrasta e sulla quale nulla può con le sue sole forze. Solo confidando in un altrove incommensurabile che pure gli è vicino, gli è accanto, gli è intimo, può sperare che il dolore e il “non senso” non lo fagocitino fino ad annientarlo o non lo trasformino in un nichilista scettico senz'anima e cuore. Allo stesso modo esito a scrivere che dalle parole di Antonio Socci emerge la funzione della fede e della religione nell'elaborazione del lutto con una potenza che la migliore psicanalisi non riesce ad uguagliare. Di tutto questo e di altro, come dell'altissima funzione femminile di tramite verso Dio (Maria), che oggi tante donne rifiutano quasi fosse una diminuzione di sé allo stesso modo con cui rifiutano l'immagine di “musa ispiratrice” dell'arte e del fare maschili che pure è la stessa cosa in termini terreni dell'influenza della Madonna sul Figlio e sul Padre, altri avranno detto e diranno con parole ben più incisive delle mie.

Invece, il passo del libro per me più importante è quello in cui Socci ci esorta alla “preghiera di domanda”.

“Del resto la preghiera di domanda è [...] la preghiera per eccellenza. Un superficiale moralismo induce alcuni a deprecare che ci si rivolga a Dio per chiedere, come se fosse sconveniente. Ma ha ragione il cardinale Biffi a sostenere che chi la pensa così è assai poco evangelico [...]”

Sono stato per decenni lontano dalla Chiesa e dalla fede, pur rispettandole. Da qualche tempo mi sono riaffacciato, saltuariamente,

alle funzioni religiose. E mi capita anche di pregare, però con qualche esitazione interiore dovuta proprio al timore di quella “sconvenienza” nel chiedere. Quella stessa esitazione che mi induce a non comunicarmi sempre per lo stesso motivo di “pudore”, mi sono sempre detto.

E se invece fosse altro? Se fosse in realtà la superbia a trattenere?

Nella stessa pagina del passo citato possiamo leggere anche queste parole:

“La preghiera di domanda è la più autentica perché evidenzia chi siamo noi – un nulla, radicalmente bisognoso di ogni cosa – e chi è Dio: Dio è tutto, può tutto ed è un Padre tenero e provvidente.”

“Un nulla”, a significare che nella preghiera, per sperare che non sia vana, occorre “consegnarsi” disarmati, spogliati radicalmente, nudi a se stessi e a Dio. Occorre mettere da parte narcisismo e superbia e vanità, proprio come nell'esortazione del grande poeta Ezra Pound che ho riportato all'inizio e che mi frulla in testa da anni.

ARMANDO ERMINI



Aristides Artal Moreno *Retablo de Altasierra* part. 2010
Segnalato da Francesco Colafemmina in *Fides et forma*.